

OMELIA DEL 12 MARZO 2025 SANTO ANTÓNIO DOS PORTUGUESES

Oggigiorno, quando si chiede alla gente comune di indicare i nomi dei maestri contemporanei della speranza, uno dei nomi più frequentemente menzionati è Papa Francesco. In questi dodici anni di Pontificato, Papa Francesco è stato un instancabile profeta di speranza e la portata e l'autorevolezza della Sua voce sono riconosciute dentro e fuori la Chiesa. È un punto di riferimento di saggezza, d'amore disinteressato e di coraggio. Un artigiano di una visione fraterna del mondo, al servizio del bene comune dell'intera umanità.

Papa Francesco è una bussola per il nostro tempo. Quando vogliamo trovare il nord della speranza, cerchiamo fiduciosamente i Suoi pensieri, guardiamo al Suo esempio e ne usciamo sempre rinforzati. Nel corso degli anni, le Sue parole e i Suoi gesti ci hanno orientato verso i grandi valori del Vangelo e dell'Umanesimo; hanno abbattuto barriere di incomprensione e contribuito alla creazione di un ordine internazionale più coeso attorno all'esigenza del dialogo e della pace. La commozione mondiale e il tanto affetto dimostrato nel seguire la Sua infermità sono molto rivelatori di questa sintonia con Papa Francesco. In questa Eucaristia, celebrata nei Vespri dell'Anniversario della Sua Elezione, rendiamo grazie per il Suo insegnamento e chiediamo a Dio di assisterLo con i doni necessari affinché possa continuare la Sua preziosa missione. Papa Francesco è un maestro di speranza.

Ma come ci ricordano le letture bibliche odierne, la speranza non è una costruzione facile. Le speranze che promettono tutto e non chiedono nulla sono moneta falsa, anche se sono ampiamente diffuse nel mondo odierno. Le speranze che si presentano come una panacea immediata che risolve tutti i nostri problemi senza coinvolgerci in necessari processi di messa in discussione e trasformazione, costituiscono il più delle volte una maschera per la strumentalizzazione della verità a proprio vantaggio. È esattamente ciò che Gesù ci ricorda nel Vangelo di oggi quando ci assicura: «non sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona». Il “segno di Giona” è l'accettazione che non c'è speranza senza una dinamica di conversione, che ci coinvolge direttamente. Ciò vale per le dimensioni della vita spirituale e interiore, ma anche per quelle della vita politica e sociale.

Uno dei modi in cui Papa Francesco si è dimostrato apostolo della speranza è nell'annuncio di una visione integrata, in cui il futuro dell'umanità è visto in un legame inscindibile con il futuro dell'intero pianeta. Dalla Lettera Enciclica *Laudato si'* all'Esortazione apostolica *Laudate Deum*, il Santo Padre ci ha sfidato a diventare custodi consapevoli del creato e non despoti prepotenti disposti a sacrificare tutto e tutti al proprio egoismo. Ora, questo non avviene senza una conversione, che implica l'accettazione della realtà. Papa Francesco afferma: «Per quanto cerchiamo di negarli, nasconderli, mascherarli o relativizzarli, i segnali del cambiamento climatico sono lì, sempre più evidenti. Nessuno può ignorare che negli ultimi anni abbiamo assistito a fenomeni estremi... e ad altri lamenti della terra che sono solo espressioni tangibili di un male silenzioso che colpisce tutti noi» (*Laudate Deum*, N. 5).

La speranza è una sfida a potenziare la nostra visione. Chiediamoci fin dove arrivi il nostro sguardo? Perché se il nostro sguardo rimane fisso su noi stessi, finiamo per perdere il senso dell'altro e dell'alterità stessa, anche quella con al "A" maiuscola (Alterità) e pretendiamo diventare per noi stessi il solo orizzonte di trascendenza. Ma, come afferma il Santo Padre: «l'essere umano che pretende di sostituirsi a Dio mette in pericolo sé stesso» (*Laudate Deum*, N. 73). Affinché la speranza possa prendere piede, abbiamo, infatti, bisogno di una nuova comprensione. L'insegnamento di Papa Francesco è un sostegno fondamentale per il nostro tempo, che è una epoca affascinante nelle sue possibilità, ma minacciosa nei suoi rischi. Con ragione, il Santo Padre esorta continuamente ad adottare con urgenza una visione più ampia, ancorata nella partecipazione alla cura della casa comune e nell'esercizio della «responsabilità per l'eredità che lasceremo dietro di noi dopo il nostro passaggio in questo mondo» (*Laudate Deum*, N. 18). Si tratta essenzialmente di confrontarci con l'esigenza personale e istituzionale di una «profonda conversione interiore» (*Laudato si'*, n. 217).

Dietro la speranza c'è sempre un cammino di conversione. È interessante, per fare un esempio, ciò che Papa Francesco dice della sua conversione personale al tema dell'ecologia. Racconta: «Nel 2007 c'è stata la Conferenza dell'Episcopato Latinoamericano in Brasile, ad Aparecida. Io ero nel gruppo dei redattori del documento finale, e arrivavano proposte sull'Amazzonia. Io dicevo: "Ma questi brasiliani, come stufano con questa Amazzonia! Cosa c'entra l'Amazzonia con l'evangelizzazione?". Questo ero io nel 2007. Poi, nel 2015 è uscita la *Laudato si'*. Io ho avuto un percorso di conversione, di comprensione del problema ecologico. Prima non capivo

nulla!» (*Discorso a un gruppo di esperti che collaborano con la conferenza dei Vescovi di Francia sul tema della Laudato si' , 3 settembre 2020*).

«Prima non capivo nulla!»: per quanto esigente, questa umiltà è indispensabile. Perché quando ci rendiamo conto di ciò che ci manca, possiamo fare progressi e cercare nuove soluzioni. La città di Ninive, così ferita da tante diseguaglianze, dopo aver ascoltato la predicazione di Giona, cercò di riorientare le proprie priorità e di pentirsi della «sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani». La consapevolezza critica nei confronti di noi stessi e la forza interiore di rivedere i nostri modelli di comportamento sono doni quaresimali che dobbiamo chiedere a Dio, ispirandoci da Papa Francesco.

Cari fratelli e sorelle, la parola di Gesù nel Vangelo è indubbia: «Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona». Facciamo di questa Quaresima la promessa di un vero rinnovamento pasquale per il mondo. Siamo chiamati ad essere pellegrini di speranza, ma di vera speranza. Come ha esortato Papa Francesco in occasione della GMG di Lisbona: «Amici, permettetemi di dirvi: cercate e rischiate. In questo frangente storico le sfide sono enormi, e i gemiti dolorosi. Stiamo vedendo una terza guerra mondiale a pezzi. Ma abbracciamo il rischio di pensare che non siamo in un'agonia, bensì in un parto; non alla fine, ma all'inizio di un grande spettacolo. Ci vuole coraggio per pensare questo. Siate dunque protagonisti di una “nuova coreografia” che metta al centro la persona umana, siate coreografi della danza della vita» (Incontro con i Giovani Universitari presso la *Universidade Católica Portuguesa* di Lisbona, 3 agosto 2023).

Preghiamo per Papa Francesco e per la Sua salute. Ma preghiamo anche per noi stessi, affinché il messaggio profetico che Egli ci trasmette possa essere accolto da noi e generare una coreografia di speranza nel mondo. Perché come disse Camões: *Onde esperança falta, lá me esconde Amor um mal, que mata e não se vê* (Dove non c'è speranza, lì l'Amore nasconde per me / un male che uccide e non si vede»).

José Tolentino Card. de Mendonça